

“Vestis candida”. I rivestimenti murari nelle fonti scritte medievali

Original

“Vestis candida”. I rivestimenti murari nelle fonti scritte medievali / Tosco, C. - In: 140. “Vestis candida”. I rivestimenti murari nellStudi superficiali. Ricerche sulle malte tradizionali e sui sistemi di finitura medievali e moderni / D. Esposito, F. Lembo Fazio, B. Tetti. - Firenze : Nardini, 2022. - ISBN 978-88-404-0245-1. - pp. 27-36

Availability:

This version is available at: 11583/2972936 since: 2023-01-04T19:05:58Z

Publisher:

Nardini

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

arte e restauro

architettura

STUDI SUPERFICIALI

RICERCHE SULLE MALTE TRADIZIONALI
E SUI SISTEMI DI FINITURA
MEDIEVALI E MODERNI

a cura di Daniela Esposito
Francesca Lembo Fazio
Barbara Tetti



NARDINI EDITORE

arte e restauro

architettura

La collana Arte e Restauro

propone monografie, saggi, studi, ricerche, approfondimenti sui temi fondamentali della conservazione e del restauro dei beni culturali in Italia e nel mondo. Da decenni è la principale collana editoriale del settore e oggi vuole rappresentare il più alto livello del dibattito storico e scientifico e del confronto sulle teorie e le tecniche del restauro.

L'ambito **Architettura** intende affrontare, con la stessa ampia visione e lo stesso approccio, temi inerenti lo studio e la ricerca sul progetto complessivo di conservazione e restauro, sui materiali e sulle tecniche di esecuzione di ciascuna specificità del manufatto, sul funzionamento delle strutture di supporto delle decorazioni, sulla presenza nel territorio e sui principi ideali e la concreta azione per la valorizzazione di opere significative, anche attraverso il concorso di informazioni storiche e documentarie, accogliendo contributi di carattere multidisciplinare.

Questo volume è a cura di

Daniela Esposito

Architetto, Specialista in Restauro dei Monumenti e Dottore di Ricerca in Conservazione dei Beni architettonici, professore ordinario nella Facoltà di Architettura presso "Sapienza" Università di Roma. Svolge attività didattica e di ricerca in ambito storico, esecutivo e in relazione a criteri e norme per gli interventi di conservazione.

Francesca Lembo Fazio

Laureata in Architettura-Restauro presso l'Università Roma Tre, è Dottore di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura presso "Sapienza" Università di Roma. Svolge attività didattica e di ricerca sulle forme di tutela e di riuso delle rovine a Roma nel XIV secolo e sul restauro dell'architettura moderna.

Barbara Tetti

Architetto, Specialista in Restauro dei Monumenti e Dottore di Ricerca in Storia e Restauro dell'Architettura. Partecipa a progetti internazionali di ricerca competitiva e svolge attività didattica presso le Facoltà di Architettura e di Ingegneria di "Sapienza" Università di Roma.

STUDI SUPERFICIALI

a cura di
Daniela Esposito,
Francesca Lembo Fazio,
Barbara Tetti

Questo volume presenta gli esiti della ricerca sui metodi di studio e sulla conservazione delle murature e in particolare delle malte storiche medievali e moderne, condotti su tutto il territorio italiano, nei diversi contesti regionali (l'area della Valle del Po e del Piemonte, le regioni Umbria, Marche, Puglia e Sardegna). I contributi illustrano l'uso di un'ampia varietà di malte dalle differenti caratteristiche fisico-chimiche, scaturite dalle specificità dei territori (geologiche, per contesti sociali ed economici, per approvvigionamento locale di materie prime, trasporto e impiego nel cantiere di costruzione), considerate nelle varie tipologie architettoniche e tecniche costruttive locali. Il carattere interdisciplinare del testo mette in evidenza diversi aspetti significativi – dalla definizione della storia del territorio e delle tecniche costruttive al ruolo delle differenti componenti e degli additivi nella risposta strutturale e nella capacità di coesione delle malte – per identificare nuovi ed efficaci interventi di conservazione, ampliando la conoscenza sul patrimonio costruito.

ARTE E RESTAURO
ARCHITETTURA

STUDI SUPERFICIALI

*Ricerche sulle malte tradizionali e sui sistemi
di finitura medievali e moderni*

A cura di

Daniela Esposito
Francesca Lembo Fazio
Barbara Tetti

Il volume è stampato con fondi di ricerca, anno 2018,
Ateneo Sapienza Università di Roma,
Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura.

© 2022 Nardini Editore, Firenze
www.nardinieditore.it

Progetto grafico della collana
Welcome Books

Impaginazione
Emanuela Nosari

Referenze fotografiche
Fotografie degli autori dove non
diversamente specificato

Riproduzione vietata senza
l'autorizzazione degli autori

In copertina

Cisterna di Latina (LT), *Ninfa*, particolare della
muratura di un edificio della città medievale
(foto di D. Esposito, 2020).

STUDI SUPERFICIALI

RICERCHE SULLE MALTE TRADIZIONALI
E SUI SISTEMI DI FINITURA
MEDIEVALI E MODERNI

a cura di Daniela Esposito
Francesca Lembo Fazio
Barbara Tetti

NARDINI EDITORE

Gli Autori

RAFFAELE AMORE, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, DiARC

GIOVANNI BATTISTA ANDREOZZI, Dipartimento di Scienze della Terra, Sapienza Università di Roma e IGAG-CNR Sede di Roma Sapienza

MICHELE ASCIUTTI, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

LIA BARELLI, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

SILVIA BELTRAMO, Politecnico di Torino DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

GIOVANNA BIANCHI, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali

NADIA BIANCO, Collaboratore esterno, titolare di borsa di studio della Regione Puglia

PAOLO BOVO, architetto

VALENTINA BRUNELLO, Dipartimento di scienza e alta tecnologia, Università dell'Insubria, Como

ROSSELLA DE CADILHAC, Politecnico di Bari

AURORA CAGNANA, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia

ANGELA CALIA, CNR-ISPC (Istituto delle Scienze per il Patrimonio Culturale)

EMMA CANTISANI, CNR ISPC – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Firenze)

MARIA ANTONIETTA CATELLA, Politecnico di Bari

RENZO CHIOVELLI, Sapienza Università di Roma

DANIELA CONCAS, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

ELISABETTA CONCINA, restauratrice

AIDA MARIA CONTE, CNR-IGAG Sede di Roma Sapienza

LAURA CORDA, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze della Terra

CRISTINA CORTI, Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio, Università dell'Insubria, Como

ROBERTA MARIA DAL MAS, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

STEFANO D'AVINO, Università "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara, Dipartimento di Architettura

FABRIZIO DE CESARIS, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

PAOLO DEMEGLIO, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Torino

FRANCESCA DROGHINI, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei beni culturali e archeometria"

DANIELA ESPOSITO, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

RITA FABBRI, Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura

FABIO FRATINI, CNR ISPC – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Firenze)

FABIO GABBRIELLI, Università di Siena, Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali

MARCO GIAMELLO, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei beni culturali e archeometria"

ELISABETTA GIORGI, Sapienza Università di Roma, AStRe-LabMat - Architettura Storica e Restauro - Laboratorio Materiali, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

MAURIZIO GOMEZ SERITO, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Torino

VINCENZINA LA SPINA, Universidad Politécnica de Cartagena, Escuela Técnica Superior de Arquitectura y Edificación, Departamento Arquitectura y Tecnología de la Edificación

ANGELO GIUSEPPE LANDI, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

EMANUELA LO PRESTI, libero professionista

ROSSANA MANCINI, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

LORENZO MARASCO, Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali

BIANCA GIOIA MARINO, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, DiARC

VALERIA MONTANARI, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro

ANTONIO MONTE, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

SONIA MUGNAINI, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei beni culturali e archeometria"

MARIA GRAZIA NARDELLI, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei beni culturali e archeometria"

LILIANA NINARELLO, PhD, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

ILARIA PAPA, Politecnico di Torino DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

SUSANNA PASSIGLI, Società Romana di Storia Patria

ELENA PECCHIONI, CNR ISPC – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (Firenze), Università di Firenze, Dipartimento di Scienze della Terra

GIOVANNI PESCE, Northumbria University, Department of Architecture and Built Environment, Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova

ENRICA PETRUCCI, Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design, Scuola di Scienze

RAFFAELE PUGLIESE, archeologo

MARIA GIOVANNA PUTZU, Università di Camerino

AURORA QUARTA, Università del Salento

ANGELA QUATTROCCHI, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dipartimento Architettura e Territorio

LAURA RAMPAZZI, Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio, Università dell'Insubria, Como

MARIA PIA RICCARDI, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente

VANIA ROCCHI, architetto

LIA ROMANO, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, DiARC

GRAZIELLA ROSELLI, Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design, Scuola di Scienze

VALENTINA RUSSO, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, DiARC

ANTONIO SANSONETTI, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Milano

NICOLA SANTOPUOLI, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà

SUSANNA SARMATI, restauratrice

ANDREA SCALA, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei beni culturali e archeometria"

ELEONORA SCOPINARO, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) – Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)

MARIA VITTORIA TAPPARI, Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio, Politecnico di Torino

SERENA CHIARA TARANTINO, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente

ALESSANDRO TERROSI, Università di Siena, Dipartimento di Scienze fisiche, della Terra e dell'ambiente, Unità di ricerca "Conservazione dei beni culturali e archeometria"

CARLO TOSCO, Politecnico di Torino DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

DAMIANA TRECCOZZI, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

CLAUDIO VARAGNOLI, Università degli Studi di Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura

STEFANO VASSALLO, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e la provincia di La Spezia

RITA VECCHIATTINI, Università degli Studi di Genova, Dipartimento Architettura e Design, Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova

CLARA VERAZZO, Università degli Studi di Chieti-Pescara, Dipartimento di Architettura

Indice

PREFAZIONE

Daniela Esposito, Francesca Lembo Fazio, Barbara Tetti pag. 13

INTRODUZIONE

Giovanni Carbonara pag. 19

PRESENTAZIONE

“Vestis candida”: il problema dei rivestimenti murari nelle fonti medievali
Carlo Tosco pag. 27

METODOLOGIA DI STUDIO. IL CONTRIBUTO DEGLI STUDI STORICO-DOCUMENTARI. DIAGNOSTICA DELLE MALTE TRADIZIONALI

Questioni di documentazione scritta e cartografica per una ricerca sui siti di approvvigionamento dei materiali da costruzione in una provincia dello Stato Pontificio. La Marittima fra Medioevo ed età moderna
Susanna Passigli pag. 39

Il percorso della conoscenza delle malte storiche. Il contributo delle analisi composizionali
Antonio Sansonetti, Valentina Brunello, Cristina Corti, Laura Rampazzi ” 57

Materiali e superfici di una città stratificata. Gli studi su Saluzzo tra fonti documentarie e analisi sul costruito
Silvia Beltramo, Paolo Bovo ”“ 67

Il degrado delle malte come testimonianza del processo di trasformazione degli edifici
Michele Ascutti ” 79

Indagini sugli edifici crollati a Norcia a seguito del sisma del 2016. Analisi chimico-fisiche delle malte di posa finalizzate al restauro
Stefano D’Avino ” 91

I frammenti degli intonaci di Sant’Andrea di Mombasiglio: dai dati archeologici all’analisi in microscopia ottica
Paolo Demeglio, Maurizio Gomez Serito, Maria Vittoria Tappari ” 101

**TRA COMPOSIZIONE MATERIALE E IMMAGINE.
GLI STUDI MATERICI E STORICO-ARTISTICI, GLI ASPETTI STRUTTURALI
E MECCANICI E LA COMPONENTE ESTETICA**

Considerazioni su alcune malte idrauliche impiegate nel cantiere di Villa Adriana <i>Fabrizio De Cesaris, Elisabetta Giorgi, Liliana Ninarello</i>	”	113
Malte disastrose nei territori colpiti dal sisma 2016-2017 <i>Enrica Petrucci, Graziella Roselli</i>	”	127
Trascrivere pratiche costruttive: le malte di terra di Cremona tra ricerca d’archivio, archeometria e sperimentazione <i>Angelo Giuseppe Landi, Maria Pia Riccardi, Serena Chiara Tarantino</i>	”	139
Materiali, colori e trasparenze nell’architettura senese a facciavista (XII - primi XVI secolo) <i>Marco Giamello, Francesca Droghini, Fabio Gabbrielli, Sonia Mugnaini, Maria Grazia Nardelli, Andrea Scala, Alessandro Terrosi</i>	”	151
Una finitura peculiare delle murature nella Viterbo papale <i>Renzo Chiovelli, Vania Rocchi</i>	”	161
L’identità figurale e l’identità narrativa delle superfici d’architettura graffite. Il cortile della Cancelleria Vecchia <i>Valeria Montanari</i>	”	169
Color del mattone: finiture rosse nelle murature e terrecotte architettoniche ferraresi, tra XV e XVI secolo <i>Rita Fabbri</i>	”	187
Superfici in ‘profondità’. Un caso napoletano e i quesiti aperti del restauro <i>Raffaele Amore, Bianca Gioia Marino</i>	”	197
Palinsesto dell’architettura militare: tracce di cantiere nel Castello di Gallipoli <i>Aurora Quarta</i>	”	215
L’uso delle malte nelle finiture architettoniche di Orazio Torriani, nella prima metà del Seicento <i>Roberta Maria Dal Mas</i>	”	227
Intonaci e decorazioni a base di malta del primo Settecento a Napoli: stato dell’arte e nuove prospettive <i>Damiana Treccozi</i>	”	237

CARATTERIZZAZIONE DELLE MALTE TRADIZIONALI

La Pietra Alberese e la calce nel territorio di Firenze, Prato e Pistoia <i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni</i>	”	251
Le malte tradizionali nell’Umbria medievale <i>Eleonora Scopinaro</i>	”	261
Caratterizzazione degli intonaci dipinti delle chiese Fundeni e Sf. Gheorghe a Câmpulung, nella regione rumena della Muntenia <i>Stefano D’Avino</i>	”	271
Facciate intonacate nell’architettura storica di Valencia: studio, caratterizzazione materiale e valori <i>Vincenzina La Spina</i>	”	279
«Quel glutine che regge le muraglie». Una ricognizione sul cantiere delle malte di allettamento a Napoli tra il Cinquecento e la prima metà dell’Ottocento <i>Valentina Russo, Lia Romano</i>	”	295
Informazioni ottenibili da grumi e granuli bianchi contenuti nelle malte di calce storiche <i>Rita Vecchiattini, Giovanni Pesce</i>	”	311

**PRODUZIONE E TRACCE DI CANTIERE.
INDICATORI CRONOLOGICI**

Dalla cava al cantiere: l’approvvigionamento dei materiali per le malte tradizionali nella provincia di Marittima (Lazio) <i>Daniela Esposito, Elisabetta Giorgi, Rossana Mancini, Susanna Passigli, Maria Giovanna Putzu</i>	”	321
Dalla “carcara” alla fornace “a bottiglione” per la produzione della calce in Puglia <i>Antonio Monte</i>	”	333
Produrre e miscelare la calce in un cantiere regio di X secolo <i>Giovanna Bianchi, Francesca Droghini, Marco Giamello, Lorenzo Marasco, Andrea Scala</i>	”	343
La produzione delle calci a Genova nel Medioevo. Archeologia e archeometria <i>Aurora Cagnana, Stefano Vassallo</i>	”	355
La malta come carattere distintivo delle murature caroline a Roma <i>Lia Barelli, Raffaele Pugliese</i>	”	367

Le finiture delle murature in laterizio nei cantieri religiosi del XII e XIII secolo. Ricerche in corso <i>Silvia Beltramo, Ilaria Papa</i>	”	377
Dall’ostentazione alla dissimulazione. Cronotipologia dei giunti in malta delle murature medievali in Italia <i>Renzo Chiovelli</i>	”	389
Artifici plastici e decorativi nella simulazione di paramenti murari. Alcuni casi di studio in Terra di Bari <i>Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella</i>	”	399
LA CONSERVAZIONE E IL RESTAURO		
La Basilica della Natività a Betlemme: progetto e intervento di restauro delle superfici decorate <i>Nicola Santopuoli, Elisabetta Concina, Susanna Sarmati</i>	”	411
Conoscere e conservare le malte e le finiture storiche e moderne <i>Daniela Concas</i>	”	423
Malte e finiture in Abruzzo nei restauri dopo il terremoto del 2009: contributi per un bilancio <i>Claudio Varagnoli, Clara Verazzo</i>	”	435
Le malte da restauro e la necessità di linee guida per la qualificazione e la scelta <i>Angela Calia, Nadia Bianco</i>	”	445
Il restauro post-terremoto 1908 della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo a Sant’Angelo di Brolo <i>Angela Quattrocchi, Emanuela Lo Presti</i>	”	453
Alcune preliminari considerazioni sulle malte con bolo nella tradizione costruttiva in Terra d’Otranto fra medioevo ed età moderna <i>Aida Maria Conte, Laura Corda, Daniela Esposito, Elisabetta Giorgi, Giovanni Battista Andreozzi</i>	”	469
<i>Abstract</i>	”	479

“Vestis candida”: i rivestimenti murari nelle fonti scritte medievali

Carlo Tosco*

L'intonaco nel Medioevo: un problema aperto per la storia e per il restauro

NELLE RICERCHE SULLE FORME DELL'ARCHITETTURA MEDIEVALE, ricorre talvolta la domanda: “Le chiese romaniche erano intonacate?” Si tratta a ben vedere di una domanda mal posta. Nei secoli XI e XII, come successivamente nel periodo gotico, esisteva una grande varietà di soluzioni per il trattamento delle superfici murarie. Il rivestimento a intonaco in alcuni casi veniva applicato in modo preferenziale, in altri casi veniva appositamente evitato, oppure limitato ad alcuni settori dell'edificio. Le scelte progettuali si connettevano poi all'eventuale presenza di decorazioni affrescate e potevano subire variazioni nel corso del tempo, generando complesse stratificazioni.

Non è possibile dunque stabilire delle regole generali in tale settore, e ogni edificio andrà analizzato come un caso singolo, nato dall'incontro tra l'abilità delle maestranze, la disponibilità di materiali sul cantiere e le aspettative della committenza. In un secondo tempo potranno svilupparsi indagini comparative a livello regionale, che indaghino la diffusione degli intonaci in una determinata epoca e nel contesto di un sistema territoriale. Indagini di questo tipo sono ancora limitate per le architetture medievali e il presente Convegno offre l'opportunità di approfondire un aspetto ancora trascurato nel quadro complessivo delle ricerche.

L'intonaco presenta molteplici funzioni, che possono essere riassunte in tre impieghi principali:

- assicura un rivestimento protettivo delle superfici murarie esposte, limitando le infiltrazioni d'acqua, l'usura eolica, l'aggressione di agenti chimici e regolando lo scambio igrometrico tra l'esterno e l'interno delle pareti;
- regolarizza gli apparati murari, presentando una superficie a vista rifinita e uniforme;
- fornisce il supporto per eventuali decorazioni, con l'applicazione di strati pittorici ad affresco o tramite altre tecniche di adesione alla superficie.

L'impiego di queste tecniche richiede un'indagine accurata delle superfici murarie e lo studio delle diverse soluzioni adottate sul cantiere, con particolare attenzione alle stratificazioni e alla presenza di fasi diverse nella stesura dei rivestimenti murari. Gli intonaci possono presentarsi sia *in situ*, ancora applicati sulle murature (generalmente in forma frammentaria), sia in giacitura all'interno di strati

di crollo. I frammenti rinvenuti nei crolli forniscono anche dati importanti sulla composizione delle murature originarie di supporto, perché gli strati in aderenza conservano in negativo l'impronta dei conci in pietra o in laterizio. Le indagini di archeologia dell'architettura esaminano con metodi stratigrafici queste tracce, e si avvalgono di analisi chimico-fisiche di laboratorio in grado di chiarire la composizione dell'impasto e i materiali impiegati¹.

Nell'ambito delle ricerche sull'architettura medievale gli intonaci hanno suscitato un interesse limitato e soltanto di recente si distinguono studi specifici, orientati verso questo settore dell'edilizia storica. La presenza di decorazioni affrescate ha naturalmente attratto l'attenzione maggiore, anche per fini conservativi, in relazione agli strati di supporto e al grado di adesione alle murature. I rivestimenti murari però rappresentano un ambito di ricerca molto più complesso, spesso trascurato o frainteso nel corso degli interventi di restauro per mancanza di studi approfonditi. È recente ad esempio l'analisi dei rapporti tra la trama della tessitura muraria e la presenza di strati superficiali di rivestimento, con esiti talvolta sorprendenti. Nella chiesa di Saint-Laurent a Charité-sur-Loire le indagini stratigrafiche hanno stabilito che il rivestimento steso sulle murature nell'ultimo quarto dell'XI secolo non rispettava i giunti dei conci, ma tracciava dei falsi giunti, indipendenti dalla composizione della parete².

La funzione mascherante degli intonaci è un tema ancora trascurato, perché in contrasto con l'immagine “purista” dell'architettura medievale, ancora molto diffusa nella letteratura. Secondo Le Corbusier le cattedrali erano bianche, perché esibivano le superfici di pietra non ancora ricoperte dalla patina dei secoli: «Le cattedrali erano bianche perché erano nuove (...). La pietra di Francia, fresca di taglio, era splendente di candore, così come erano state lucenti di granito levigato le Piramidi d'Egitto»³. Questa l'immagine idealizzata dell'architettura medievale, che si adattava alle dottrine de *L'Esprit nouveau*, ha condizionato le scelte di molti restauratori, ansiosi di riportare gli edifici a una presunta “purezza” originaria. In realtà le maestranze dei secoli centrali del medioevo non esitavano ad alterare l'aspetto delle superfici e a occultare la natura dei materiali. Come vedremo meglio più avanti, le fonti indicano con chiarezza che l'intonaco veniva utilizzato sovente per uniformare tessiture murarie irregolari, formate da conci eterogenei.

Il pregiudizio di un medioevo che “rispettava i materiali da costruzione” ha generato scelte sbagliate nel corso di lavori di restauro, e un caso eclatante è quello del duomo di Modena, dove nel 1887 vennero rimossi i rivestimenti bicromi duecenteschi e ridipinti in “color mattone”, perché considerati non pertinenti alle fasi originarie del monumento⁴. Anche per l'architettura altomedievale si potrebbero segnalare casi interessanti, come per la terminazione occidentale dell'abbazia di Corvey, di fatto l'unico Westwerk dell'età carolingia sopravvissuto in alzato fino ai giorni nostri. Una fotografia scattata nel 1930 circa, mostra evidenti tracce

d'intonaco bianco sulla facciata (Fig. 1), poi rimosse nel corso dei restauri con l'intenzione di riportare la muratura lapidea al suo aspetto primitivo⁵. Non è da escludere però che queste labili tracce appartenessero in realtà alla prima fase della costruzione, che si sarebbe presentata con un impatto cromatico del tutto diverso rispetto a quello odierno.

Mentre i restauri tra Otto e Novecento hanno spesso sacrificato rivestimenti erroneamente ritenuti posticci, oggi si registra una tendenza opposta. In alcuni progetti d'intervento su edifici medievali è prevalsa l'idea d'integrare le tracce d'intonaco o, addirittura, di ricoprire con nuovi strati di colore bianco interi prospetti parietali. È difficile comprendere le ragioni di tali scelte, che impongono all'edificio un'immagine cromatica uniforme e senza storia. A titolo d'esempio richiamo due interventi recenti di area piemontese: la cattedrale d'Ivrea⁶ (Fig. 2) e il San Giusto di Susa⁷ (Fig. 3). In entrambi i casi un invasivo strato d'intonaco a base di calce ha occultato le superfici parietali esterne, rendendo impossibile l'analisi delle originali composizioni murarie, formate con ampio ricorso a frammenti laterizi romani di reimpiego. Le complesse stratificazioni che, prima degli interventi, risultavano ancora accessibili alle indagini, ora sono scomparse. Questi esempi dimostrano come sia ancora difficile assicurare un vigilante rispetto per le scelte costruttive delle maestranze medievali e come lo studio preventivo degli edifici, con metodi aggiornati, sia l'unica strada per motivare scelte consapevoli di restauro.

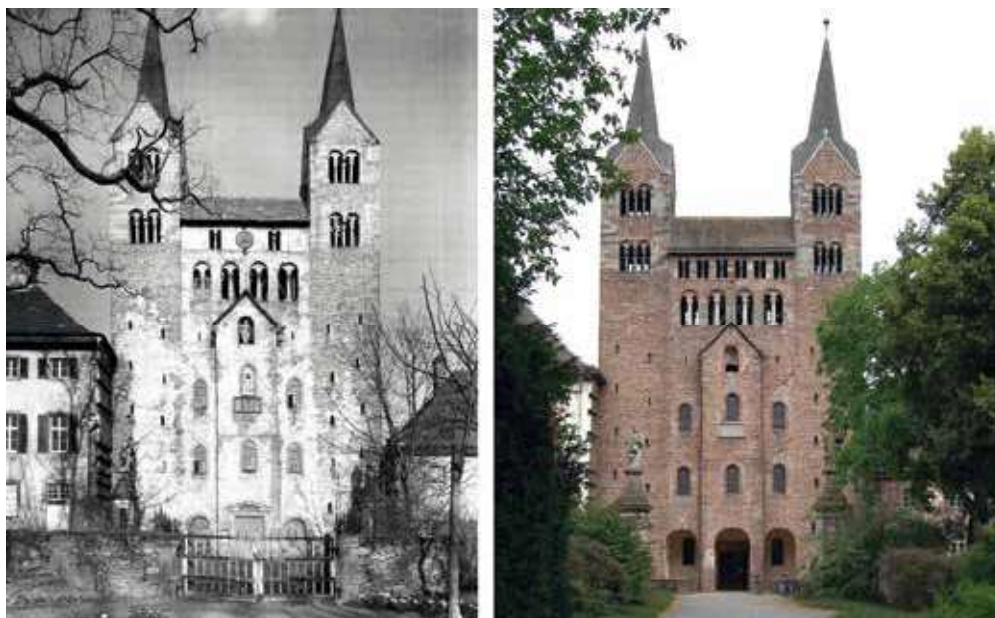


Fig. 1 - Sassonia, abbazia di Corvey, il Westwerk in una fotografia del 1930 circa e allo stato attuale.



Fig. 2 - Ivrea, cattedrale di Santa Maria, veduta occidentale, prima e dopo i restauri terminati nel 1998.

L'intonaco e i rivestimenti murari nelle fonti medievali

Negli atti del nostro Convegno vengono presentati diversi casi studio d'intonaci e di rivestimenti parietali nella loro consistenza materiale. Nella ricerca qui proposta, vorrei piuttosto riservare l'attenzione alle fonti scritte di età medievale. Senza pretese di completezza per un tema così vasto, può essere utile cercare di comprendere se i documenti giunti fino a noi mostrino un particolare interesse verso il tema dei rivestimenti.

In generale possiamo constatare che gli autori dei secoli XI e XII, corrispondenti nella nomenclatura stilistica corrente all'età "romanica", siano avari d'informazioni in questo settore delle pratiche edilizie. Le informazioni deducibili dalle fonti restano scarse e non sempre facili da interpretare. Come vedremo però è possibile reperire delle testimonianze interessanti, in grado di aiutarci a comprendere le scelte progettuali che avevano guidato i lavori architettonici. Si tratterà soprattutto di lavori di restauro, con interventi di ristrutturazione e di finitura delle superfici eseguiti recuperando costruzioni più antiche, risalenti in genere all'epoca altomedievale.



Fig. 3 - Susa, cattedrale di San Giusto, veduta occidentale, prima e dopo i restauri terminati nel 2005.

Un aspetto interessante della ricerca riguarda l’ambito terminologico. Le fonti utilizzano un lessico ricorrente per descrivere gli interventi architettonici, con l’impiego di parole latine ereditate dalla cultura classica ma rielaborate e attualizzate nell’uso medievale. L’ambito dell’architettura costituisce un sotto-codice linguistico di marcata autonomia, che andrebbe analizzato nel grande quadro del latino praticato nelle *scholae* monastiche e canonicali.

Per affrontare l’argomento è utile richiamare un passo molto noto della letteratura artistica medievale: la descrizione di Rodolfo il Glabro dedicata al rinnovamento delle chiese nel mondo cristiano dopo il Mille. Rodolfo evoca con entusiasmo la “*vestis candida*” che aveva ammantato di chiese i territori della Gallia e dell’Italia e la diffusione di una nuova architettura sacra, segno di una ritrovata giovinezza del mondo cristiano:

«Erat enim instar ac si mundus ipse, excutiendo semet, reiecta vetustate, passim candidam aecclesiarum vestem indueret. Tunc denique episcopalium sedium aecclesias pene universas ac cetera queque diversorum sanctorum monasteria seu minora villarum oratoria in meliora quique pemutavere fideles»⁸.

Ho cercato di analizzare in modo corretto questo testo in un lavoro pubblicato negli studi in onore dell’amico Xavier Barral i Altet⁹, e di chiarire alcuni nodi interpretativi rispetto a una lettura troppo superficiale. In riferimento al tema che interessa il nostro Convegno, è importante ricordare che la “*vestis candida*” evocata da Rodolfo non presenta nessun riferimento al colore delle chiese. Il termine *candida* non andrebbe confuso con *alba*, e il linguaggio impiegato da Rodolfo non appartiene all’ambito cromatico ma a quello morale. Le nuove chiese sono “*candide*” nel senso di “*pure*”, emblemi di un rinnovamento religioso che si diffondeva nei territori, rafforzato da altri segni dei tempi, come la cometa apparsa nel cielo per annunciare l’inizio di una nuova epoca e le offese subite dal Santo Sepolcro di Gerusalemme nel 1007, seguite dalla sua fedele ricostruzione. L’espressione deriva in realtà dall’ambito liturgico e la “*vestis candida*” era l’abito indossato dai battezzati dopo la celebrazione del primo sacramento, attestata nella liturgia di matrice gallicana. È in tale contesto storico ed escatologico che occorre rileggere il testo di Rodolfo, nel quadro complessivo della sua opera cronachistica.

Se il brano ricordato non aiuta a comprendere l’aspetto materiale delle chiese della prima metà dell’XI secolo, nella lettura delle fonti a nostra disposizione possiamo rintracciare una precisa terminologia tecnica che si afferma nell’uso attualizzato del latino. Gli autori del periodo mostrano una chiara preferenza lessicale per descrivere i rivestimenti delle pareti: il termine *dealbatio*. La *dealbatio* si connette alla radice linguistica del colore *albus* e indica la stesura d’intonaci chiari a base di calce. La diffusione del termine, e dei suoi derivati, si registra nelle fonti medie-

vali soprattutto a partire dall’XI secolo. Nell’epoca classica sappiamo che non era molto usato e per indicare gli interventi di rivestimento si preferiva il ricorso a un lessico tecnico diverso. Nel trattato di Vitruvio il termine specifico per indicare l’intonaco e i lavori di stuccatura era piuttosto *tectorium*, derivato da *tegere* (coprire). Il suo utilizzo ricorre soprattutto nel lib. VII (l’ultimo libro dedicato ad argomenti specificatamente architettonici), che tratta della decorazione delle pareti, dei rivestimenti, dei leganti e delle opere di finitura. Il lessico diviene qui più articolato e per indicare il rinzafo Vitruvio preferisce il termine *trullissatio* e il verbo *trullissare* (da *trulla*, cazzuola), come ad esempio in VII, 3, 5; 4, 1 e 3. Questa terminologia molto elaborata, caratteristica del *De architectura* e delle fonti di età classica, si perde nel corso del medioevo.

La fortuna medievale del termine *dealbatio* non si deve al suo valore tecnico, ma piuttosto all’ambito linguistico religioso. È probabile che la sua diffusione sia dovuta all’espressione evangelica *sepulcra dealbata* (“sepolcri imbiancati”) di Matteo 23, 27, che mantiene anche oggi un tono proverbiale. Possiamo constatare così, una volta di più, il valore normativo che il testo biblico assumeva nell’ambito linguistico delle scuole medievali. Gli autori dell’epoca avevano privilegiato un termine ben noto nel linguaggio teologico, il linguaggio che costituiva la base formativa degli intellettuali di cultura ecclesiastica, gli stessi che erano chiamati a descrivere le chiese nelle loro opere storiche.

Per chiarire la diffusione e l’impiego del termine *dealbatio* è utile riferirsi direttamente ai testi di autori medievali, impegnati nella descrizione di opere architettoniche. A titolo d’esempio presentiamo alcune occorrenze documentarie riferite all’area germanica dei secoli XI e XII, che trattano di edifici monastici e di una chiesa cattedrale. Le strutture descritte non sono più conservate e le testimonianze documentarie restano le sole che ci consentono di ricostruire l’aspetto delle muraure in seguito agli interventi architettonici dell’epoca.

Il primo caso riguarda la cattedrale di Brema, dove disponiamo di dettagliate informazioni sulle fasi costruttive reperibili nelle *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae pontificum*, scritte dal canonico Adamo e terminate nel 1075/1076¹⁰. Adamo di Brema descrive i lavori nella cattedrale ai quali lui stesso aveva assistito e quindi risulta, in questo settore, una fonte degna di fede. L’arcivescovo Adalberto, in carica dal 1045 al 1072, aveva ricostruito la terminazione occidentale della chiesa, aggiungendo un’abside dedicata a San Pietro, riprendendo quindi l’usanza *more romano* di consacrare al principe degli apostoli l’abside rivolta a occidente, come nella basilica vaticana. Dopo una fase iniziale però i lavori erano rimasti interrotti per mancanza di risorse fino al ventiquattresimo anno del pontificato di Adalberto (corrispondente al 1068) e proprio in quell’anno Adamo ci informa che era giunto a Brema come collaboratore dell’arcivescovo, constatando che finalmente l’intervento edilizio era stato ripreso. Al termine dei lavori «templi parietes *dealbantur*»¹¹:

il rivestimento a intonaco bianco giungeva quindi a segnare la conclusione del lungo cantiere. È interessante osservare che, sempre secondo la testimonianza di Adamo, l'edificio era stato ricostruito utilizzando le pietre tratte dalle antiche mura cittadine in gran parte dirute¹²: l'intonaco di copertura venne impiegato per uniformare le pareti che dovevano presentarsi composte da una tessitura irregolare di materiali di reimpiego.

Un'altra notizia di particolare interesse si distingue per l'abbazia di Petershausen, fondata nella Germania meridionale, presso Costanza. Durante il suo lungo governo l'abate Corrado I (1127-1164) promosse una serie di lavori di ristrutturazione dell'antica chiesa che minacciava rovina. Siamo informati circa l'intervento dal *Casus monasterii Petrisbusensis*, una cronaca del monastero redatta in un periodo vicino ai fatti descritti. Il testo racconta con parole enfatiche le ampie lesioni che si erano aperte nelle murature, quando le pareti scrostate «saxa nudata sua nigredine deforme et horrendum omne aedificium ostendebat»¹³. È interessante osservare che, agli occhi del cronista, i muri composti da pietre scure, privati del loro rivestimento originario, apparivano uno spettacolo indegno per l'onore del tempio.

L'abate Corrado stabilì quindi di rinnovare le antiche strutture, ripristinando la tenuta statica dei muri portanti e aumentando il numero delle finestre, dove vennero collocate delle nuove vetrate fabbricate da Wernherus, un maestro appartenente alla comunità monastica¹⁴. È interessante osservare che le pareti della chiesa erano ricoperte da antiche pitture, ormai molto degradate, e l'abate decise di farle interamente scomparire sotto uno strato d'intonaco: «Picturas, quibus antiquitas decorem abstulerat, delevit et per totum dealbavit»¹⁵. La chiesa del XII secolo di Petershausen non è conservata fino a oggi e soltanto le parole della fonte consentono di comprendere il suo aspetto al termine dei lavori di restauro: l'edificio doveva presentarsi completamente rinnovato nel suo rivestimento a intonaco bianco, che contrastava con il colore luminoso delle vetrate di Wernherus. Una scelta radicale quindi rispetto alla fase precedente all'intervento, quando le pareti si mostravano coperte di pitture, mentre le finestre erano prive di vetrate. Constatiamo così un orientamento nuovo nelle scelte dell'abate committente, che invertiva il rapporto cromatico tra fonti di luce e rivestimenti superficiali.

Un intervento simile si riscontra nel monastero fiammingo di Sint-Truiden (in francese Saint-Trond), oggi nella provincia di Limburg in Belgio, ma all'epoca parte del dominio imperiale. L'abate Teodorico, in carica dal 1099 al 1107, aveva promosso un restauro della parte orientale della chiesa, dove era custodito il venerato sepolcro di san Trond, riservando un'attenzione particolare ai rivestimenti: «Totam illam partem monasterii, quae est ab arcu supra sepulchrum s. Trudonis ad partem orientis, caemento plasmavit, calce dealbavit, fenestris vitreis decoravit»¹⁶. Ancora una volta constatiamo la ricerca di un contrasto tra le vetrate multicolori e le pareti bianche.

Queste fonti appartenenti all'area imperiale concordano, come d'abitudine nelle cronache abbaziali, nell'esaltare l'impegno del committente e le sue scelte nel progetto di restauro. La *dealbatio* a calce delle pareti è un segno evidente di decoro e di qualità dell'intervento, che restituisce alla chiesa la dignità perduta per il degrado. Nelle abbazie di Petershausen e di Saint-Trond le vetrate completavano il rinnovamento architettonico e le luci colorate si stagliavano sulle pareti bianche.

La lettura attenta di queste fonti, che purtroppo non può essere confrontata con strutture superstiti (tutte le chiese ricordate vennero in seguito ricostruite), suggerisce un chiaro orientamento estetico in favore dei rivestimenti parietali a calce, favorito dai committenti. Commetteremmo però un ingenuo errore di prospettiva storica se da questi episodi volessimo dedurre un orientamento generale dell'estetica dell'XI-XII secolo in area imperiale. In realtà non sarebbe difficile richiamare esempi del medesimo periodo che privilegiano scelte di progetto del tutto diverse, esaltando la policromia delle pareti, ricoperte da cicli affrescati, oppure, all'opposto, optando per l'esibizione di murature in pietra squadrata, eseguite con maestria dai lapicidi. Le fonti ricordate ci aiutano a comprendere che non esistono un'"estetica medievale", o un'"estetica romanica", ma una grande varietà di scelte e di orientamenti progettuali, dove l'autorità dei committenti assumeva un ruolo decisivo.

Note

- * Carlo Tosco, Politecnico di Torino DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio).
- 1 Per lo studio archeologico degli intonaci: A. CAGNANA 2000, pp. 141-145; S. PALLECCHI 2008, pp. 104-108; G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA 2012, pp. 107-115.
 - 2 B. PALAZZO-BERTHOLON 2012, pp. 205-220, in particolare p. 214.
 - 3 LE CORBUSIER 1937, p. 8.
 - 4 H.P. AUTENRIETH 1984, pp. 241-263.
 - 5 S. GAI, K.H. KRÜGER, B. THIER 2012.
 - 6 Per le ricerche più recenti sulla cattedrale eporediese: L. PEJRANI BARICCO 2014, pp. 184-213, e C. TOSCO 2015, pp. 59-86.
 - 7 La Basilica di San Giusto 2002.
 - 8 RODULFI GLABRI 1989, III, 13.
 - 9 C. TOSCO 2012, pp. 373-383; cfr. anche X. BARRAL I ALTET 2006.
 - 10 *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae pontificum* 1917. La sede arcivescovile univa dall'864 le città di Brema e di Amburgo, dopo la distruzione di quest'ultima da parte dei danesi.
 - 11 *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae pontificum* 1917, lib. III, 4, p. 146.
 - 12 *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae pontificum* 1917, lib. III, 3, p. 145.
 - 13 *Casus monasterii Petrishusensis* 1868, lib. V, 1, p. 669.
 - 14 Per il maestro Wernherus (della cui opera nulla è conservato) e le officine monastiche di lavorazione del vetro: CASTELNUOVO 1994, p. 80.
 - 15 *Casus monasterii Petrishusensis* 1868, lib. V, 1, p. 669.
 - 16 *Rodulfi gesta abbatum Trudonensium* 1852, lib. VI, 2, p. 255.

Bibliografia

- AUTENRIETH HANS PETER, *Il colore dell'architettura*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Panini, Modena 1984, pp. 241-263.
- BARRAL I ALTET XAVIER, *Contro l'arte romanica? Saggio su un passato reinventato*, Jaka Book, Milano 2008 (ediz. orig. Paris 2006).
- BROGIOLO GIAN PIETRO, CAGNANA AURORA (a cura di), *Archeologia dell'architettura, metodi e interpretazioni*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012.
- CAGNANA AURORA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Società Archeologica Padana, Mantova 2000.
- CASTELNUOVO ENRICO, *Vetrate medievali. Officine, tecniche, maestri*, Einaudi, Torino 1994.
- Casus monasterii Petrisbusensis*, in PERTZ GEORGIUS HEINRICUS (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, Hannoverae 1868, vol. XX.
- GAI SVEVA, KRÜGER KARL HEINRICH, THIER BERND (a cura di), *Die Klosterkirche Corvey, Geschichte und Archäologie*, Verlag Philipp von Zabern, Darmstadt 2012, vol. I.
- Gesta Hammaburgensis Ecclesiae pontificum*, in SCHMEIDLER BERNHARD (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores separatim editi*, Hannoverae et Lipsiae 1917.
- La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della Cattedrale segusina*, Atti del Convegno (Susa, 21 ottobre 2000), Graffio Editore, Susa 2002.
- LE CORBUSIER, *Quand les Cathédrales étaient blanches. Voyage au pays des timides*, Plon, Paris 1937.
- PALAZZO-BERTHOLON BÉNÉDICTE, *Traitements et apparences des surfaces murales autour de l'an mil. Joints, enduits et polychromies*, in VERGNOLLE ÉLIANE, BULLY SÉBASTIEN (a cura di), *Le "premier art roman" cent ans après. La construction entre Saône et Pô autour de l'an mil. Études comparatives*, Actes du colloque international (Baumeles-Messieurs et Saint-Claude, 17-21 juin 2009), Picard, Besançon 2012, pp. 205-220.
- PALLECCHI SILVIA, *Archeologia delle tracce*, Carocci, Roma 2008.
- PEJRANI BARICCO LUISELLA, *La cattedrale: scavi e documenti archeologici*, in PEJRANI BARICCO LUISELLA, GABUCCI ADA, RATTO STEFANIA (a cura di), *Per il Museo di Iorea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2014, pp. 184-213.
- Rodulfi gesta abbatum Trudonensium*, in PERTZ GEORGIUS HEINRICUS (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, Hannoverae 1852, vol. X.
- RODULFI GLABRI, *Historiarum libri quinque*, in BULST NEITHARD (a cura di), *Rodulfi Glabri Opera*, Clarendon press, Oxford 1989.
- TOSCO CARLO, *Raoul Glaber et l'architecture*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge. Commande, production et réception de l'œuvre d'art. Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, Picard, Paris 2012, pp. 373-383.
- TOSCO CARLO, *Architettura dell'età ottoniana in Italia: il deambulatorio e il culto delle reliquie*, in «Arte medievale», IV, 2015, 5, pp. 59-86.



a cura di
Daniela Esposito
Francesca Lembo Fazio
Barbara Tetti

RICERCHE SULLE MALTE TRADIZIONALI
E SUI SISTEMI DI FINITURA
MEDIEVALI E MODERNI

STUDI SUPERFICIALI

arte e restauro
architettura

Questo volume è stato stampato nel settembre 2022
da Vela Web, Milano
per Nardini Editore, Firenze.